

Piemonte, nuovo patto con le multinazionali

Confindustria

Il sistema industriale punta a incrementare i rapporti tra big player, Pmi e filiere

Rappresentano soltanto l'1,3% del totale delle imprese ma generano il 18% del valore aggiunto dell'intero Piemonte, con un picco del 20,4% nel settore dell'industria. Si tratta delle multinazionali estere presenti nella regione subalpina, terza in Italia con 4.381 unità locali a controllo estero che occupano 150mila addetti, numero che corrisponde a circa un terzo

dell'occupazione generata dalle aziende più grandi attive in Piemonte. A 18 mesi dal protocollo d'intesa firmato da Confindustria e Regione Piemonte, si torna sul tema per provare a fare sistema e definire, nero su bianco, le priorità per favorire l'attrazione di investimenti e migliorare la retention, a cominciare da semplificazione, formazione e promozione. «L'obiettivo per il sistema industriale è quello di incrementare i rapporti tra big player, Pmi e filiere piemontesi – spiega il presidente di Confindustria Piemonte **Marco Gay** – in una regione destinata, nei prossimi anni, a conquistare una posizione di riferimento per i trasporti e la logistica in Europa». Proprio i rapporti tra multinazionali e aziende del territorio è un

aspetto fondamentale anche per **Giorgio Marsiaj**, a capo degli industriali di **Torino**: «Le multinazionali – dice – possono svolgere un ruolo straordinario soprattutto in questa fase di ridefinizione del modello di economia globale, grazie ad un maggiore coinvolgimento della supply chain. Su questo dobbiamo lavorare, il paese deve essere attrattivo anche per l'industria».

Per **Barbara Beltrame Giacomelli**, vicepresidente di Confindustria con

delega all'Internazionalizzazione, «le multinazionali sono un valore aggiunto in una fase economica delicata per il paese come quella in atto. Lo sono ancora di più alla luce di alcuni dati emersi dal report del nostro Osservatorio che evidenzia il ruolo importante delle imprese estere in Italia. Tra le altre cose, rappresentano, ad esempio, un quarto della spesa per la ricerca». Per il presidente della Regione Piemonte, **Alberto Cirio**, serve consolidare l'esperienza con Confindustria e adottarla come metodo di lavoro per interagire con le multinazionali, «come è stato fatto – ricorda – per l'accordo fatto con Stellantis su Mirafiori».

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rappresentano soltanto l'1,3% delle imprese ma generano il 18% del valore aggiunto dell'intera regione



I dati La Regione si dimostra strategica e attrattiva. Il rammarico per essere sempre preda e mai predatori

Il Piemonte che piace all'estero

Aumentano le multinazionali che rilevano aziende. Il 20% del nostro Pil è in mani straniere

Sono circa 4.381 le imprese a controllo estero in Piemonte che occupano ormai 150mila addetti e contribuiscono al 18% del valore aggiunto. In pratica quasi un quarto della ricchezza prodotta del made in Piemonte è generata da capitali esteri. La buona notizia è che il territorio è attrattivo per gli investimenti esteri. «Per struttura economica, filiere e posizione geografica privilegiata, il Piemonte ha da sempre guardato all'estero per sviluppare la propria economia» ha affermato Marco Gay presidente di Confindustria Piemonte. La cattiva notizia è che, escludendo i tre big del territorio a capitale italiano, Ferrero, Lavazza e Reply, le acquisizioni molto spesso sono a senso unico. Con il Piemonte nei panni di preda, e raramente di predatore.

alle pagine 2 e 3 **Benna**



Acciaio, auto, cioccolato e gioielli Il 20% del Pil è in mano a società estere

Il Piemonte che produce parla sempre più inglese e francese. Lo dice uno studio di Confindustria sulle multinazionali. E intanto Cartier investe e apre due nuove fabbriche

L'ultimo a cambiare «bandiera» è stato il gruppo Pro-filmec. L'azienda di Moncalieri del «re dell'acciaio», Giuseppe Bottanelli, 400 dipendenti circa, ieri è passata di mano e oggi è di proprietà della società svizzera Trasteel (benché partecipata dalla famiglia triestina Cosulich). Qualche settimana fa è stata la volta di Geodata, ingegneria per metropolitane e Tav, ac-

quistata dal gruppo svizzero Pini. Prima ancora: la maggioranza di Eataly è andata al fondo Investindustrial, Italgelatin ai tedeschi di Bregal, Prima Industrie ai fondi Péninsula e Alpha. La lista, che va da Italdesign a Pininfarina

ricchezza prodotta del made in Piemonte è generata da capitali esteri. Ieri all'Unione Industriali di Torino, Confindustria Piemonte ha fatto il punto della situazione. La buona notizia è che il territo-

fino a Stellantis, Caffarel, Prima Industrie, Olsa, è lunga. Sono circa 4.381 le imprese a controllo estero in Piemonte che occupano ormai 150mila addetti e contribuiscono al 18% del valore aggiunto. In pratica quasi un quarto della



rio è attrattivo per gli investi-

menti. «Per struttura economica, filiere e posizione geografica privilegiata, il Piemonte ha da sempre guardato all'estero per sviluppare la propria economia», ha affermato Marco Gay presidente di Confindustria Piemonte presentando un piano di sei priorità per agevolare gli investimenti per la crescita. La cattiva notizia è che, escludendo i tre big del territorio a capitale al 100% italiano, Ferrero, Lavazza e Reply, le acquisizioni molto spesso sono a senso unico. Con il Piemonte nei panni di preda, e raramente di predatore. A volte l'ingresso di un player estero è un moltiplicatore vincente per tutti. Lo dimostra il caso di Cartier che ha acquisito dieci anni fa Ditta Marchisio per avere una base in Italia e ora raddoppia in Piemonte con una nuova fabbrica a Torino da 400 addetti, che aprirà nel 2023, e un secondo impianto

a Valenza. Dice l'ad di Cartier Italia Jacques Lemeray: «Cartier è numero uno nella gioielleria al mondo. L'Italia unisce l'artigianato della Francia e la capacità industriale della Svizzera. A Torino ho avuto un colpo di fortuna trovando su internet uno stabilimento abbandonato da più di 10 anni dove realizzeremo un nostro polo hitech del gioiello». In altri casi l'investimento che arriva dall'estero è una toccata e fuga, che segue logiche del business globali. Come il caso della farmaceutica Sanofi a Garessio, ceduto a pochi anni dall'inaugurazione; la chiusura di Caffé Hag a Chieri, il ridimensionamento di BonPrix a Biella (che chiude Euronova); l'ottovolante industriale vissuto dai lavoratori di Pernigotti, fino a ieri parte di un gruppo turco e ora americani.

C.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MULTINAZIONALI ESTERE IN PIEMONTE

Aziende

4.381

Addetti

151.000

Valore aggiunto

18%

FRANCIA

	N	%
Unità locali	1.203	27,5
Addetti	38.199	25,2
Fatturato*	10,04	21,7

STATI UNITI

	N	%
Unità locali	430	9,8
Addetti	29.755	19,6
Fatturato*	9,43	20,4

GERMANIA

	N	%
Unità locali	538	12,3
Addetti	17.306	11,4
Fatturato	6,71	14,5

Fonte: Confindustria

Withub

La vicenda



● Marco Gay, nella foto in alto, presidente di Confindustria Piemonte

● Jacques Lemeray, è ad di Cartier Italia

● In Piemonte ci sono 4.381 aziende a capitale estero, molte sono frutto di acquisizioni sul territorio



La scheda

● Pattern è una società fondata nel 2000 da Francesco Martorella e Fulvio Botto

● L'azienda torinese si è affermata come leader nella progettazione, ingegneria, sviluppo, prototipazione e produzione di linee di abbigliamento per l'alta moda

● Nel corso degli anni si è quotata in Borsa e ha acquisito Roscini Atelier, Idee Partners, Smt e Dyloan

JACQUES LEMERAY L'amministratore delegato della maison francese
"Qui il capitale umano possiede competenza manuale e tecnologica"

"Cartier è a Torino per i suoi artigiani i migliori in Europa"

IL COLLOQUIO

LEONARDO DI PACO

La differenza la fanno sempre loro, quelle competenze che a Torino, anche grazie alla presenza di un sistema accademico assai reattivo rispetto alle necessità delle aziende, fanno da leva per spingere gli investimenti industriali sul territorio.

La decisione di Cartier di acquistare un vecchio sito produttivo in abbandono alle Basse di Stura (oltre 10 mila metri quadrati), per ristrutturarlo e potenziare la sua presenza a Torino è figlia di questo ragionamento. Lo ha detto l'amministratore delegato di Cartier Italia, Jacques Lemeray, intervenuto ieri a un evento sul ruolo delle imprese estere che operano in Piemonte, organizzata da Confindustria Piemonte.

«Una decina di anni fa - ha spiegato il manager francese - commissionammo uno studio dal quale emerse che il Paese con più competenze a livello di artigianato nella gioielleria era l'Italia. Credevamo fosse la Francia, ci sbagliavamo. Così abbiamo approfittato della presenza in città di un fornitore che già conoscevamo bene, l'antica ditta Marchisio gestita dalla famiglia Mattioli, e con il suo tramite siamo riusciti a portare una nostra base a Torino». Così Pgi Italia, con sedi anche a Milano e Valenza, ha deciso di ampliare la sua attività produttiva subalpina con un investimento di oltre 30 milioni che darà lavoro a 450 persone.

Nel 2024 è prevista l'apertura di un secondo stabilimento a Valenza, nell'Alessandrino, dove il marchio è già presente con alcuni laboratori.

La prima ragione che ha portato in città Cartier «è stata dettata dalla necessità di trovare

del capitale umano qualificato che potesse mettere in relazione competenze artigianali con quelle tecnologiche: è questa la vera forza del territorio. Abbiamo dei siti in Francia, dove la componente artigianale è molto forte, e anche in Svizzera dove a farla da padrone è il lato tecnologico. Torino e il Piemonte hanno entrambe queste qualità». E allora via ai lavori (realizzati da Cogefa) di riconversione di un vecchio stabilimento produttivo in via Ramazzini, che sarà operativo all'inizio del 2023. La scelta del luogo, ha confessato Le-

meray, è stata piuttosto semplice: «Abbiamo consultato semplicemente un portale immobiliare, ci ha convinto e l'abbiamo acquistato: siamo stati fortunati».

La ristrutturazione dello stabilimento per mano del gruppo Richemont - 14 miliardi di ricavi nel 2020, di cui 6 generati dalla maison leader, proprio Cartier - ha spiegato ancora Lemeray, «sarà molto profonda e ci permetterà di realizzare un sito pensato per valorizzare l'artigianalità dei nostri lavori e molto attento alla sostenibilità. Al suo interno installeremo

oltre quattro mila metri quadrati di pannelli solari che ci permetteranno di produrre

energia e abbiamo anche intenzione di costruire una centrale idroelettrica che produrrà l'elettricità di cui abbiamo bisogno per mandare avanti la fabbrica».

Oltre all'infrastruttura serve anche il capitale umano, che in un settore come la gioielleria, nonostante sia un comparto redditizio e in salute, è particolarmente difficile da intercettare. «In questo senso - ha concluso il manager del colosso francese - il dialogo costante che imbastiremo con realtà come il Politecnico ci permetterà di trovare tutte le competenze di cui abbiamo bisogno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JACQUES LEMERAY
AMMINISTRATORE DELEGATO
CARTIER ITALIA

Il dialogo con realtà come il Politecnico ci permetterà di trovare tutte le competenze che ci servono

Su La Stampa



ieri La Stampa ha dato la notizia del progetto della grande casa di gioielli francese, Cartier, che ha investito 30 milioni per comprare e ristrutturare un vecchio sito industriale a Basse di Stura, in via Ramazzini. Gli addetti alla produzione saranno 450





Le produzioni di Cartier che aprirà un polo produttivo a Torino